

L' Europa ai tempi del terrore internazionale

Di Giuseppe Bova Crispino

- La posizione Italiana in uno scenario globale profondamente mutato negli ultimi venti anni.

Nel 2016 assisteremo ad un passaggio assai rilevante nella storia dell' economia. I paesi del cd. Bric (acronimo che sta per Brasile, Russia, India, Cina) supereranno, in termini di potenza economica complessiva, dopo una rincorsa durata poco più di un ventennio, quello che è il blocco occidentale rappresentato da Stati Uniti ed Unione Europea. Nel 1994 il rapporto tra i due blocchi, al livello di produzione di ricchezza globale, era 45 a 17. Nel 2016 toccheranno ciascuno la soglia del 32 per cento ma nel corso dell'anno i Bric saliranno ulteriormente. Europa e Stati Uniti, che insieme rappresentavano poco meno del Pil globale, oggi scendono sotto un terzo. Nel corso degli stessi due decenni Brasile, Russia, India e Cina hanno raddoppiato invece il proprio peso.

Il sorpasso sopra richiamato è emblematico della portata della globalizzazione e di quanto rapidamente dunque sia mutato lo scenario dell' ordine mondiale.

Tale evoluzione dello scenario globale, pur muovendo dall' ambito della finanza e da questioni monetarie, ha investito settori o fenomeni che hanno un forte impatto sulla vita delle persone. Si pensi ai cambiamenti climatici, al commercio internazionale, alle migrazioni, ma anche alla criminalità organizzata, al terrorismo internazionale.

Queste questioni, in un quadro sociale caratterizzato da interconnessioni sostanzialmente globali, non possono più essere affrontate a livello solamente locale o nazionale.

Esse richiedano politiche di coordinamento sovranazionale a livello delle grandi aree "regionali" del mondo (l'Europa, l' America del Sud, quella del Nord, il Sud-Est asiatico). Quanto detto vale a maggior ragione per l' Italia, tenuto conto del fatto che il nostro Paese è già membro di un' organizzazione comunitaria alla quale ha devoluto parte della propria sovranità.

La posizione italiana, in una dimensione meramente nazionale, assume inevitabilmente una rilevanza marginale.



Appare ragionevole e conseguente ad una lettura responsabile dei rapidi mutamenti intervenuti sullo scacchiere mondiale proseguire nella direzione in parte già intrapresa dal nostro Paese: la condivisione della sovranità con gli altri stati dell' Unione Europea perché possa essere costruita una migliore capacità di influenza e possano crearsi le condizioni per governare più efficacemente fenomeni di portata sovranazionale.

- L' avanzata dei populismi

La scelta richiamata ed auspicabile di rafforzare il processo di integrazione politica mediante un' azione rivolta a valorizzare la dimensione comunitaria a discapito di quella

L' Europa ai tempi del terrore internazionale

Di Giuseppe Bova Crispino

intergovernativa trova tuttavia significative resistenze in Europa.

Da una parte la grande crisi, dapprima finanziaria e poi economica, degli ultimi sette anni, originatasi negli Stati Uniti e poi abbattutasi con ancora maggiore intensità sull' Europa, dall'altra il più recente intensificarsi del terrore internazionale di matrice islamica, hanno contribuito ad ingenerare maggiori incertezze sull' opportunità di valorizzare il processo di cessione della sovranità degli Stati nazionali a favore della condivisione della stessa a livello di Unione Europea.



Gli esiti delle ultime elezioni del Parlamento Europeo tenutesi nel 2014 permettono di cogliere un dato nuovo sul piano della rappresentanza politica europea. Si tratta del consolidarsi di movimenti con una decisa impronta nazionalista ed euroscettica: il Front National in Francia, l' UKIP in Inghilterra, la Lega Nord ed il Movimento 5 stelle in Italia, Podemos in Spagna. A fronte dell'instabilità economica e sociale degli ultimi anni esiste e si è rafforzata, con una rete di alleanze in seno all' Unione Europea, l'opzione politica orientata ad un potenziamento della sovranità nazionale cui corrisponde l' opposizione al processo di un' integrazione politica che ancora richiederebbe invece sforzi significativi. E' venuta a determinarsi dunque una dialettica fra due contrapposte visioni del ruolo spettante all' Europa in una società non

soltanto globalizzata ma reduce dalla grande crisi economica e sotto la minaccia del terrore internazionale.

La prima orientata ad assecondare un pur legittimo sentimento di paura, generato dall' accentuata complessità dello scenario internazionale, attraverso la difesa per certi versi ideologica e speculativa della sovranità nazionale. La seconda protesa a riconoscere oggi più di prima le ragioni della condivisione sovranazionale di sovranità operando nel senso di una più matura ed effettiva integrazione politica dell' UE. Assistiamo ad un dibattito che, prima ancora di qualificarsi politico, sottintende un approccio culturale profondamente diverso rispetto al rapporto fra Stati nazionali ed Unione Europea, fra società nazionali e società europea, fra l'Unione Europea ed il resto del mondo.

- La sfida politica e culturale europea dinanzi al grande tema delle migrazioni sotto la pressione del terrore internazionale

Una delle questioni di più stretta attualità, rispetto alla quale si appalesa la divisione interna all' UE, è rappresentata dalla sfida politica e culturale che deriva dal fenomeno delle migrazioni.



Tale sfida è resa ancor più problematica dal contestuale intensificarsi del terrorismo internazionale di matrice islamica nonché, da ultimo, dagli allarmanti episodi di molestie

L' Europa ai tempi del terrore internazionale

Di Giuseppe Bova Crispino

sessuali di cui si sono resi responsabili centinaia di immigrati musulmani contro donne occidentali in Germania. Sul piano politico, un'analisi approssimativa e superficiale rischierebbe di portare ad una miope sovrapposizione fra il governo dei flussi migratori e la lotta al terrorismo internazionale. Essa sarebbe tale da giustificare un freno all'accoglienza per ragioni non fondate di sicurezza ed indipendentemente dalla sostenibilità dei flussi.

A questo proposito la nostra Costituzione richiede di essere semplicemente letta con attenzione. Essa ci orienta richiamandoci ad alcune responsabilità dalle quali non possiamo esimerci. Sotto il profilo dei principi generali, l'art 2 sancisce che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo rispetto ai quali è complementare l'adempimento dei doveri di solidarietà politica, economica e sociale. In conformità ad una lettura condivisa dell'art. 3, peraltro, non soltanto i cittadini, come lascerebbe intendere un'interpretazione strettamente letterale ma, in un'accezione assai più ampia, le persone hanno pari dignità sociale.

Con riferimento alla posizione dello straniero, l'art. 10, comma 3, riconosce il diritto d'asilo, secondo le condizioni stabilite dalla legge, allo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche. Tale diritto alle libertà democratiche è una conseguenza del diritto alla vita. Abbiamo dunque un impianto costituzionale che pone al centro la persona e la sua dignità inviolabile. Ciò dovrebbe rappresentare una bussola per il legislatore nazionale, per il contributo del nostro Paese alla legislazione comunitaria, nonché un monito a non incorrere nel rischio di associare

impropriamente il fenomeno delle migrazioni e la questione del terrorismo internazionale.

Detto ciò relativamente al piano politico ed istituzionale, si pone un ulteriore tema di natura prioritariamente culturale, riconducibile al rapporto da tenersi da parte della società europea nel suo insieme, delle diverse società nazionali al suo interno, con la popolazione islamica. Si tratta di ridiscutere con maggiore adeguatezza alcuni capisaldi comuni di un modello sostenibile di integrazione. Traendo spunto dalle acute riflessioni, esposte da Ernesto Galli della Loggia in un recente editoriale sul Corriere della Sera, ricorre l'esigenza di intendersi sul concetto di integrazione degli immigrati, nel caso di specie islamici, negli Stati europei. Facciamo riferimento all'integrazione in una cultura e dunque all'adozione dei suoi tratti caratteristici di fondo. A tal fine rilevano, solo per fare alcuni esempi non casuali, l'idea dell'altro sesso, dei rapporti tra i due sessi, l'idea del rapporto tra religione e Stato. Deve riconoscersi quindi, con responsabile pragmatismo, senza cedere il passo a facili ma illusorie logiche del "politicamente corretto", che in ogni società esiste una cultura prevalente. Essa corrisponde a quella che determina il quadro delle regole generali. Tali regole, infatti, tanto più nelle società democratiche, rappresentano e salvaguardano determinati modelli di vita, determinati valori, frutto di una determinata storia in relazione alla quale la religione influisce in misura rilevante.

Anche sotto il profilo in esame il ricorso alla nostra Carta Costituzionale permette di fare chiarezza. Possono essere presi in considerazione alcuni principi e libertà fondamentali che sono espressione della cultura italiana ma anche europea: il principio di uguaglianza di cui all'art. 3, il principio di

L' Europa ai tempi del terrore internazionale

Di Giuseppe Bova Crispino

laicità dello Stato desumibile dall' art. 7, la libertà religiosa sancito dall' art. 19.

In ossequio al principio di uguaglianza abbiamo il dovere di offrire agli immigrati protezione, opportunità, godimento dei diritti. In particolare dobbiamo garantirli dallo sfruttamento dei padroni e imprenditori senza scrupolo. Il nostro Paese, relativamente a quest' ultimo punto, soffre di una grave arretratezza culturale. Un corollario del principio di uguaglianza, importante in relazione ai rapporti con gli stranieri islamici, è quello della parità di genere. Occorre che, all'interno dei nuclei familiari, non soltanto gli uomini ma anche le donne abbiano accesso alla lingua italiana e godano della piena libertà di movimento, che le adolescenti non siano spedite nei paesi d' origine per contrarre matrimoni combinati. Si pone il problema, più in generale, dell' instaurazione di rapporti sociali corretti tra uomo e donna tali da garantire la dignità della donna.



Sul piano operativo, può ricorrersi all' adozione di un metodo, una sorta di pedagogia dell' integrazione, che accompagni lo straniero nell'assimilazione del modello culturale del Paese di destinazione.

A tal fine bisogna implementare quanto già si sta facendo in Danimarca dove il parlamento lavora a nuove norme che introducano l' insegnamento obbligatorio dell' educazione sessuale accanto a quello del danese per i profughi. Si tratterebbe dunque di organizzare

corsi di educazione per stranieri aventi ad oggetto, per esempio, la lingua del Paese di destinazione, il rapporto dell' uomo con l'altro sesso.

Tornando ai principi costituzionali sopra richiamati, vi è poi l' esigenza di giungere ad un equilibrato temperamento tra la libertà religiosa e la laicità dello Stato. Il modello di laicità francese presenta limiti evidenti. La scelta, ad esso riconducibile, di negare persino la visibilità della fede religiosa nella sfera pubblica ha dato pessima prova di sé. Essa comporta una pesante limitazione della sfera spirituale tale da accentuare le distanze, rischiando di generare ostilità senza agevolare comprensione e convivenza pacifica. Ricorre piuttosto l' urgenza di rilanciare il principio della libertà religiosa, già affermato nei trattati internazionali, vincolandolo al principio di reciprocità. Il riconoscimento in Europa di tale fondamentale libertà non può più essere indipendente da quello che accade nei Paesi di origine. Sarebbe perciò auspicabile una linea di azione che arrivi a responsabilizzare le stesse comunità religiose residenti in Europa, le quali di norma mantengono stretti legami etnici o nazionali. Al rilancio della libertà religiosa deve accompagnarsi, con la medesima fermezza, il proposito di impedire che nei luoghi di culto la predicazione abbia carattere politico. A questo riguardo, accogliendo la sollecitazione autorevolmente avanzata da Mauro Magatti, può essere preso in considerazione il modello italiano, con particolare riferimento allo strumento del Concordato.

Le chiese, avendo un importante ruolo sociale, devono essere disposte ad assumere una esplicita riconoscibilità pubblica perché siano responsabili e leali nei confronti delle istituzioni civili.

L' Europa ai tempi del terrore internazionale

Di Giuseppe Bova Crispino

La classe politica del nostro continente è chiamata ad assumersi la responsabilità di scegliere e decidere rispetto alle questioni prese in considerazione. Vi è da augurarsi, anche per riconoscere valore senza retorica ma con lungimiranza ad una comune identità culturale europea effettivamente esistente, che le relative misure siano adottate a livello di Unione Europea. Al governo italiano spetterà il compito di contribuire a creare le condizioni perché su tali priorità possa giungersi ad una sintesi equilibrata.